

n. 28 – 20/27 marzo 2012

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► **"Autonomia, democrazia e lavoro – Idee forti per l'Europa": a Bolzano il 23 marzo un convegno nazionale organizzato da ANPI, CGIL e Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Interverranno, tra gli altri, Carlo Smuraglia e Susanna Camusso**

Venerdì 23 marzo, presso la Sala Cassa di Risparmio di Bolzano (Via Cassa di Risparmio, 16), si svolgerà il Convegno "**Autonomia, democrazia e lavoro. Idee forti per l'Europa**", organizzato dall'ANPI Nazionale, dall'ANPI di Bolzano, dalla CGIL Trentino, dalla Fondazione Di Vittorio, dalla CGIL- AGB, dall'ANPI del Trentino, con il Patrocinio, tra gli altri, della Città di Bolzano, della Provincia Autonoma di Trento, dell'Unipol e della Provincia Autonoma di Bolzano. L'iniziativa è tesa a realizzare un confronto che risponda a importanti quesiti per il futuro dell'Europa.

Dal depliant illustrativo:

"Qual è oggi il significato autentico dell'Autonomia Speciale di un territorio alpino di confine, abitato da popolazioni storicamente di lingua diversa? Quale relazione tra la loro storia e quella dell'Unità d'Italia, dell'Austria e dell'Unione Europea? Il modello di convivenza di questa Autonomia, fondato su una Comunità dell'incontro, può essere un laboratorio dinamico positivo di carattere transfrontaliero, per il rilancio di un'Unione Europea politica, sociale e democratica? Il lavoro come diritto legato alla dignità della persona, può essere il punto di partenza di una grande sfida sociale aperta alle nuove generazioni? Il lavoro come base sociale solidale può far vivere i principi fondamentali della Carta dei diritti dell'Unione Europea? La forza di una Comunità Autonoma fondata sull'incontro di popoli di lingua e cultura diversi può essere l'esempio per stroncare il preoccupante fenomeno del populismo, del razzismo e delle ideologie nazifasciste?"

Il programma prevede:

Ore 9-12.30:

Introduzione di **Carlo Ghezzi**, Presidente della Fondazione Di Vittorio e componente del Comitato Nazionale ANPI. Saluti di **Lorenzo Sola**, Segretario Generale della CGIL – AGB, di

Luigi Spagnoli, Sindaco di Bolzano e di **Walter A. Lorenz**, Rettore dell'Università di Bolzano

A seguire, relazioni di:

Filippo Giuffrida, Presidente ANPI Belgio, **Lionello Bertoldi**, Presidente ANPI dell' Alto Adige Sudtirolo, **Martha Stocker**, Assessora Regionale, **Giuseppe Ferrandi**, Direttore del Museo Storico del Trentino, **Gunther Pallaver**, Università di Innsbruck, **Klara Rieder**, Insegnante e storica, **Paolo Burli**, Segretario Generale CGIL del Trentino.

Ore 14-19:

Introduzione di **Luciano Guerzoni**, Vice Presidente Nazionale Vicario ANPI.

A seguire, relazioni di:

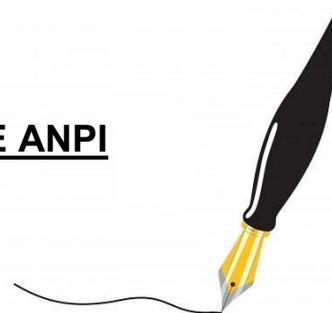
Alfred Ebner, Presidente del Direttivo della CGIL – AGB, **Luis Durnwalder**, Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, **Lorenzo Dellai**, Presidente della Provincia Autonoma di Trento, **Carlo Smuraglia**, Presidente Nazionale ANPI, **Susanna Camusso**, Segretaria Generale della CGIL.

Illustrazione delle proposte conclusive: **Sandro Schmid**, Presidente ANPI del Trentino.

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► **In occasione del 21 marzo, “giornata della memoria delle vittime della mafia” ha sfilato nelle piazze un Paese “diverso”, che detesta la cattiva politica, che non accetta la crisi di legalità di cui soffre l’Italia, che vuole combattere non più solo la mafia, ma tutte le mafie**

Il 21 marzo, primo giorno di primavera, ricorre la “giornata della memoria delle vittime della mafia”. La giornata, che costituisce un momento importante di ricordo, ma anche un forte momento d’impegno contro ogni forma di criminalità organizzata, è stata anticipata sabato, a Genova, con la presenza di centomila giovani di ogni parte d’Italia, chiamati da “Libera”, per raccogliersi insieme in un giorno importante. Ancora una volta è stato presente nelle piazze d’Italia un Paese “diverso”, che non conosce la corruzione, che detesta la cattiva politica, che non accetta la crisi di legalità di cui soffre il nostro Paese, che vuole combattere non più solo la mafia, ma tutte le mafie. **Ancora una volta, il ricordo delle vittime ha unito coloro che credono che, per valere la pena di essere vissuta, la vita debba essere dedicata a un impegno, a una prospettiva di cambiamento, ad una volontà di pulizia, di legalità, di democrazia. Ce n’era e ce n’è bisogno, per coloro che**

continuano a ripetere che i giovani sono distratti e non credono a nulla; per coloro che negano che nella propria città esista la mafia e pensano – al più – che la criminalità organizzata rappresenti un problema di legalità e di ordine pubblico; per quei giornali che dedicano pagine e pagine per fatti di cronaca rosa ma oggi trovano spazio solo per poche righe sulla manifestazione di Genova; ce n'era bisogno, soprattutto, per i tanti (troppi) che vivono nell'indifferenza e nella rassegnazione.

Perché la mafia (lo dico al singolare per brevità) è un problema nazionale, di estrema importanza; perché la mafia non solo corrompe e uccide, ma distorce l'economia, si ispira a principi e regole che non dovrebbero avere cittadinanza in un paese "normale"; perché, infine, la mafia è un pericolo costante per la stessa convivenza civile.

Fanno sorridere coloro (anche del Governo) che sostengono che le imprese straniere non investono in Italia perché c'è poca flessibilità del mercato del lavoro o perché c'è l'art. 18 dello Statuto. Possibile che non si siano accorti che gli stranieri hanno paura del pizzo, delle mafie che ti bruciano il cantiere se non paghi, delle mafie che inquinano gli appalti, l'economia, gli stessi affari? Purtroppo, questo è un Paese che talvolta non riesce a credere neppure all'evidenza: a Genova sono stati ricordati ottocentoventiquattro nomi di uccisi dalla mafia; ma bisogna ricordare – fra i tanti – gli uomini dello Stato, delle Forze dell'ordine, i Magistrati, che hanno perso la vita solo perché facevano il loro dovere (basterebbe pensare e ricordare per tutti, Falcone, Borsellino, Chinnici e gli uomini e le donne delle loro scorte). Bisognerebbe ricordare le vittime innocenti, il bambino bruciato con l'acido, i sepolti nel cemento e tanti altri morti di cui le mafie hanno disseminato il Paese; e bisognerebbe ricordare anche i tanti che hanno perduto la vita solo per essersi schierati contro la prepotenza dei mafiosi.

Eppure, questo Paese sembra procedere con indifferenza, come se non conoscesse, non sapesse. Economisti illustri calcolano che le mafie rappresentino ormai l'impresa che ha il maggior fatturato in Italia; ma molti preferiscono ignorarlo. **Studiosi, Magistrati, Forze dell'ordine ci spiegano che Milano è ormai invasa dalla "ndrangheta", eppure è possibile trovare ancora un Prefetto che afferma che a Milano la mafia non esiste. E' così che le mafie crescono e si moltiplicano; è così che esse invadono i mercati e le sedi finanziarie oltre che espandersi nel territorio; è così che più mafie possono convivere, magari spartendosi le zone, gli affari e le aree di azione e i conseguenti guadagni.**

Per fortuna c'è chi ricorda, chi testimonia, chi opera per portare alla luce del sole questo verminaio in cui affondano le mafie e per combatterlo anche a costo di gravi sacrifici.

Per fortuna ci sono questi centomila giovani che credono che si possano vincere le mafie, si possa cambiare e sperare in una Italia diversa.

Noi siamo con loro, ricordiamo con loro le vittime, abbracciamo con loro i familiari e i sopravvissuti; siamo presenti in questa grande battaglia, civile e democratica e dobbiamo esserlo molto di più.

Di recente, mi è stato detto che c'è chi sostiene (per fortuna pochi), anche fra i "nostri", che l'ANPI non dovrebbe occuparsi di mafia perché non è nel suo DNA un impegno del genere, che spetta ad altri (magari ai Magistrati e alle Forze dell'ordine?). Purtroppo, chi pensa questo, mi dispiace dirlo, non ha capito né che cos'è la mafia né che cos'è l'ANPI. La mafia, ripeto, è una questione nazionale, un problema di civiltà, di legalità, di rispetto delle regole, di rispetto di una economia

seria e di affermazione della libertà di vivere, lavorare, intraprendere, senza subire ricatti ed estorsioni; è la negazione di moltissime delle cose, se non tutte, in cui crediamo e per le quali ci impegniamo; alla fine rappresenta il contrario della stessa democrazia oltre che della legalità. Per l'ANPI, tutto questo può essere irrilevante, tanto da lasciarlo agli altri, a "quelli che se ne occupano"? Se pensassimo questo e se a questo non dovessimo ispirare la nostra azione e il nostro impegno non saremmo più l'ANPI, così come è stata e come è soprattutto da quando è iniziata la "nuova stagione". L'ANPI del Congresso di Torino non può che essere con i ragazzi di "Libera", con coloro che combattono tutte le mafie, con coloro che pensano che bisogna "liberare" anche da questo male terribile.

D'altronde, non siamo noi ad aver organizzato una grande manifestazione contro la mafia a Portella della Ginestra l'1 maggio 2010?

E non è l'ANPI, che nel documento conclusivo del Congresso, ha inserito nel novero delle Feste che consideriamo come "nostre" la data del 21 marzo (la giornata del ricordo delle vittime della mafia)?

E' vero che in tempi passati ed ormai remoti non è stato questo il nostro problema principale, perché sembrava che non entrasse nella nostra tradizione e nei nostri intenti; ma da tempo abbiamo compreso che i combattenti per la libertà non sono caduti per un Paese strangolato dalle mafie, dove l'illegalità cerca di imporre le sue regole col terrore e col sangue; e nel mandato che essi ci hanno lasciato c'è anche questo, di continuare ad impegnarci per la libertà, la democrazia, la legalità, la convivenza civile.

Ecco le ragioni per le quali dobbiamo considerarci anche noi in prima linea unendoci a quelle associazioni che - come "Libera" - fanno di questo gravissimo problema la loro stessa ragione di vita.

E' anche questo un modo, un impegno, per cambiare davvero il nostro Paese e per assicurare a chi ci seguirà un futuro migliore.



► Si è svolto in febbraio a Parma il primo Corso di formazione nazionale per iscritti all'ANPI: un esperimento decisivo in questa fase della vita dell'Associazione

Si è concluso, nei tempi previsti e con un solo piccolo spostamento dovuto alla concomitanza di una forte nevicata nel centro Italia, il corso "modello" di formazione, che abbiamo tenuto a Parma.

Tutto si è svolto regolarmente, con molto assiduità da parte degli "allievi" e, credo, con soddisfazione generale, visto il livello altissimo di attenzione con cui il corso è stato seguito.

Abbiamo affidato a Paolo Papotti - che è stato prezioso coordinatore, con Andrea Liparoto, di tutti gli aspetti organizzativi del corso e ne ha garantito il perfetto svolgimento - il compito di elaborare i dati emersi dalla scheda che era stata consegnata ai partecipanti al termine del Corso e che essi avevano puntualmente compilato. L'analisi, compiuta con molta competenza e precisione, fornisce dati significativi, che sintetizzo rapidamente:

Valutazione complessiva del corso: per 22 ottimo; per 10 buono; per 1 sufficiente.

Valutazione degli argomenti trattati: sulla importanza dei temi, il voto prevalente oscilla intorno al 9; sul livello di interesse, il voto oscilla tra 8 e 9; sulla comprensibilità delle lezioni la media del voto è di 8,97; composizione degli allievi: prevalenza di giovani tra i 20 e i 30 anni; ben rappresentata anche la fascia di età fra i 30 e 40 anni; come tipologia di attività, si

è trattato per metà di dirigenti dell'ANPI di ogni livello e per l'altra metà di semplici iscritti; la partecipazione femminile è stata praticamente della metà dei partecipanti; valutazioni di merito e proposte: sulle valutazioni si è già detto; sulle proposte 11 non ne hanno fatte, alcuni hanno rilevato che sarebbe stato opportuno intensificare la presenza di giovani ed abbondare di più in spiegazioni su fatti e vicende storiche che non conoscono; si sarebbe, da altri, preferito un maggior uso di filmati, diapositive e testimonianze; molti si sono rammaricati del fatto che ci sono stati spazi troppo limitati per domande e interventi e a maggior ragione per scambi di idee fra i partecipanti; si sarebbe desiderata una maggior quantità di materiale didattico, in aggiunta a quello distribuito all'inizio del corso.

La valutazione (unica) di "insufficienza" per il Corso è motivata con la mancanza di spazi sufficienti per domande e chiarimenti, come si è detto e anche per scambi tra i partecipanti; ma in realtà si spiega anche con un'attesa che forse era eccessiva rispetto a quanto il Corso avrebbe potuto dare; praticamente, seguendo ciò che quel partecipante avrebbe desiderato, avremmo avuto bisogno di disporre almeno di una settimana e non di un tempo così ristretto; quindi si tratta di un rammarico comprensibile, ma che pone questioni a cui non avremmo potuto far fronte con i nostri mezzi e le nostre possibilità.

Questi dati sono significativi e forniscono indicazioni preziose per il prosieguo del nostro lavoro. **Infatti si sta completando la trascrizione delle registrazioni del Corso, ci saranno le opportune correzioni da parte dei redattori e poi tutto il materiale verrà trasmesso ai Comitati provinciali, perché seguano l'esempio, ispirandosi al modello e facciano il maggior numero possibile di corsi di formazione,** tenendo conto dei rilievi e delle proposte riportate più sopra.

Su alcune questioni, vere e reali, possiamo dare una risposta fin da ora. Il corso risente un po' del fatto di avere costituito in un certo senso un esperimento; peraltro è ben possibile, nell'ulteriore fase e col contributo di tutti, di superare le piccole discrasie e migliorare.

Su un aspetto particolare è giusto fin d'ora precisare qualcosa di più. Mi riferisco agli spazi fra domande e interventi e scambi di idee. L'osservazione è assolutamente corretta e fondata ed è pacifico che tutto quanto si richiede, sarebbe stato e sarebbe necessario. Ma bisogna dire che il corso è stato organizzato in modo che vi potessero partecipare anche i giovani che lavorano, scegliendo quindi due week-end per completare l'intero corso, con lezioni molto fitte e praticamente prive di intervalli l'una rispetto all'altra. Di più si sarebbe potuto fare soltanto impiegando un tempo maggiore e destinando al corso anche giornate infrasettimanali; il che, peraltro, sarebbe stato materialmente impossibile per molti degli attuali partecipanti. Quindi accettiamo l'osservazione, soprattutto la trasmettiamo ai Comitati provinciali che organizzeranno dei corsi perché, disponendo di maggior tempo per ragioni anche logistiche, possano abbondare maggiormente in spazio per scambi e per domande di chiarimento o per osservazioni.

Comunque, per parte mia sono soddisfatto perché abbiamo cominciato a realizzare, con esito positivo, uno degli obiettivi che ci eravamo posti fin dall'inizio: la formazione. In questa fase della vita dell'ANPI, si tratta di un aspetto imprescindibile e tutto ciò che si fa e si farà in questo campo sarà sempre poco rispetto alle necessità. Il resto, lo faranno l'esperienza concreta, la discussione e il confronto fra gli iscritti, l'inserimento di forze nuove negli organismi dirigenti, la più grande palestra di formazione "sul campo". Confido, su questa linea, di disporre di un sempre maggior numero di proseliti, di operatori e di soggetti interessati. Se questo si realizzerà, potremo forse aspirare all'ambizioso obiettivo di una formazione per tutti gli iscritti.



► **La mia nota scorsa, sul tema della TAV, della violenza e dei compiti dell'ANPI, ha suscitato adesioni e critiche, ma anche atteggiamenti sprezzanti: se vogliamo un confronto costruttivo occorre innanzitutto rispettarsi**

La mia nota, pubblicata sul numero 27 della news, sul tema della TAV, della violenza e dei compiti dell'ANPI, ha suscitato, come era prevedibile, attenzione, adesioni e critiche. E' normale, su un tema di tanta delicatezza e che investe tante questioni, per di più complesse. Ci sono, peraltro, alcune osservazioni da fare fin d'ora; e poi la discussione proseguirà nelle singole sedi e nell'ANPI nel suo complesso. **La discussione e il confronto possono solo far bene all'ANPI, aiutandola a crescere; ma questo a condizione che si tratti di una vera "discussione" e di un confronto "reale".**

Ho notato, specialmente in alcune note apparse sul web, dichiarazioni apodittiche, prese di posizione non motivate, atteggiamenti sprezzanti. Non si capisce bene, ad esempio, se alcune osservazioni provengano da iscritti o meno; nel primo caso, sarebbe piuttosto singolare una discussione che fa riferimento al Presidente chiamandolo "Sig. Smuraglia", con tono evidentemente spregiativo in relazione a ciò che ha detto. Si discute, soprattutto, rispettando le rispettive idee e le rispettive posizioni; altrimenti la discussione è monca o addirittura non è una discussione. Capisco che in molti casi un vincolo deriva dallo strumento di comunicazione, che in qualche modo induce alla brevità e talora alla sommarietà. Ma con le frasi sommarie e apodittiche una discussione non riesce veramente a fiorire e ad approfondirsi; qualche volta finisce per risolversi semplicemente in uno spregio o in un insulto che francamente non serve alla bisogna e non produce alcun risultato.

Mi sorprende che qualcuno abbia paragonato l'ANPI (credo riferendosi soprattutto alle mie dichiarazioni) a Ponzio Pilato, per non aver operato una scelta di merito sulla questione della TAV. Ebbene questo paragone, bisogna dirlo, è del tutto arbitrario, perché chi lo ha fatto non ricorda evidentemente che Ponzio Pilato prese, eccome, posizione, senza motivare ma compiendo il famoso gesto di lavarsene le mani.

Nel nostro caso, è avvenuto qualcosa di diverso, perché c'è stata un'assunzione di responsabilità in modo molto netto, chiaro e preciso, di fronte alla quale è francamente difficile parlare di "Ponzio Pilato" o - come altri hanno fatto - addirittura richiamarsi alla valutazione che Gramsci faceva degli "indifferenti". Tali non siamo in nessun caso e tanto meno lo siamo di fronte a un problema grave e complesso.

Cosa assai diversa è ritenere che l'ANPI non può essere legittimato ad occuparsi di questioni di merito, assumendo posizioni precise, non avendo alcun tipo di competenza per farlo. Questo è il senso del mancato schieramento dell'ANPI sulla questione di merito; tant'è che anche da parte di una delle (poche) Sezioni che esprimono critiche all'indirizzo delle scelte nazionali dell'ANPI, si riconosce in termini molto espliciti che l'ANPI non può e non deve occuparsi di "treni" e tanto meno deve decidere se la TAV si debba fare o non si debba fare. E non mi pare che si tratti di persone indifferenti o che vogliono lavarsene le mani. **La questione è davvero un'altra e spiace che alcuni non l'abbiano colta per quello che è realmente, vale a dire tutt'altro che una rinuncia ma un modo di restare fedeli, rigorosamente fedeli, alla nostra identità, alla nostra funzione, al nostro essere "ANPI".** D'altronde, sarebbe fin troppo facile rilevare qualche contraddizione anche tra coloro che pure sono schierati con la TAV. Ci è stato fatto osservare che noi non dobbiamo

occuparci del merito; ma poi orgogliosamente ci viene mandata una foto che raffigura la bandiera di una sezione dell'ANPI che partecipa a una manifestazione contro la TAV; che vuol dire assumere una posizione precisa e netta sul merito della questione. **Non si è colto, mi pare, il fatto che ognuno è libero di fare e ritenere quello che vuole; nessuno impedirà mai, né potrebbe, impedire a un iscritto all'ANPI di partecipare ad una qualsiasi manifestazione che non sia dichiaratamente violenta ed eversiva. Ma al di là di questo, c'è una questione sulla quale invitiamo tutti a riflettere e cioè che quando si impegna formalmente l'ANPI con bandiere, striscioni od altro, bisognerebbe essere sicuri di essere nella linea che l'ANPI sta perseguendo e che l'ANPI ha scelto ed ha adottato, e non comportarsi come se si fosse assolutamente liberi, non tanto di fare ciò che si vuole, ma di farlo fare alla Sezione, all'organismo a cui si appartiene, che peraltro fa parte di una intera famiglia e cioè dell'Associazione di cui siamo orgogliosamente componenti.**

Bisogna convincersi che il problema non sta nella "linea" (che è quella più volte indicata) ma del modo con cui la si applica nelle singole occasioni, senza forzature e restando fedeli a ciò che essa esprime; e lo si esprime non per una idea o un sentimento individuale di questo o quel dirigente, ma perché è il frutto di un Congresso, dove si è a lungo discusso, argomentato e alla fine è prevalsa una opinione che appunto in quella linea si esprime e che tutti sono tenuti a rispettare.

Diversamente operando, non avrebbe senso fare un Congresso e concludere in un certo modo, dopo aver fatto un'ampia discussione a cui tutti hanno potuto partecipare. Insomma, è su queste modalità di scelta della propria collocazione nelle singole situazioni e sul modo di esprimere la volontà dell'ANPI che bisogna discutere tenendo ferma, peraltro, la barra su ciò che è già stato deciso sulla sede congressuale. Questo è lo spazio, e non certo il limite della discussione, del dialogo e del confronto che, io stesso, in quella mia nota sulla news, ho auspicato apertamente e con chiarezza.

Vorrei chiedere ad alcuni di quelli che poco motivano ed esprimono giudizi sommari, di evitare, se ci riescono, certi parallelismi con la Resistenza, e con la guerra di Liberazione, per cui le cariche della polizia diventerebbero "rastrellamenti" e i lanci di pietra dovrebbero essere capiti e giustificati perché i Partigiani (quelli sì) combatterono e "diedero botte"; per cui, chiunque resiste a qualche cosa diventerebbe un "partigiano" dei nostri tempi. **Non sviliamo la Resistenza, usandola per fare accostamenti impossibili: la realtà storica è sempre diversa e la guerra di Liberazione è stata un "unicum" non facilmente riproponibile in altre circostanze.**

Ma, soprattutto, non riesco a dimenticare mai, di fronte a queste drastiche formulazioni, cos'erano davvero i "rastrellamenti" (se ti prendevano o se prendevano chi ti aiutava, c'era la deportazione, la fucilazione, la morte in campo di concentramento); cos'era, nel suo complesso, la Resistenza, con i suoi momenti felici e i momenti di dura sconfitta e quelli (l'inverno del '44, per fare un esempio) in cui era difficile fare qualcosa di efficace perché tutti (e per primi gli americani) ci avevano lasciati soli.

Essere "partigiani" voleva dire tante cose ed esprimeva tante realtà diverse, dagli antifascisti di vecchia data, ai giovani che erano arrivati alle Brigate partigiane per sottrarsi alla leva di Salò e poi avevano conquistato gradualmente consapevolezza, alle ragazze che avevano orrore delle armi e tuttavia, se necessario, erano disposte ad impugnarle, ai contadini che per aiutarci rischiavano di vedersi bruciare le case e sterminare le famiglie.

Certe parole, legate alla Resistenza, dovrebbero restare "sacre" e affidate alla memoria storica e non scagliate in faccia, magari proprio a chi c'è stato e che

adesso si vorrebbe far apparire come una sorta di “traditore” delle idee di un tempo. Viviamo in una fase oltremodo difficile; ci si presentano problemi che certo i nostri avi, i nostri punti di riferimento storici, neppure immaginavano; dobbiamo affrontarli con serietà, fermezza, con senso di responsabilità, e con molto rispetto anche tra di noi ed anche con grandi aperture. Per questo ci serve il dialogo, è necessario il confronto, per questo l'ANPI è e vuole essere una grande palestra di formazione politica: cerchiamo, prima di ogni altra cosa, di capirci fra noi e di capire che cosa può e deve fare l'ANPI, questa Associazione gloriosa e in trasformazione che, tuttavia, se è pronta a rinunciare ad ogni concezione “eroica”, non è altrettanto disponibile a venir meno alle sue tradizioni, alla sua identità, a ciò che ne costituisce la ragion d'essere ed anche il punto di riferimento di tante speranze.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter